

“Un cuor solo e un’anima sola”

Il nostro Sinodo ha una icona biblica straordinaria: “Un cuor solo e un’anima sola”, riprendendo la vita della prima comunità cristiana così come descritta dall’evangelista Luca nel libro degli Atti (At 2,42-48): essere “un cuor solo e un’anima sola”, avere tutto in comune, praticare la povertà e la solidarietà, incentrare la vita sull’ascolto della Parola e sulla celebrazione eucaristica. E’ questo il programma religioso, ma anche economico e ‘politico’ dei primi cristiani, che mettono in pratica il “discorso della montagna”.

La comunità dei credenti ha un fondamento solido: l’insegnamento degli apostoli e l’unione fraterna. Essa è riconosciuta e stimata anche da coloro che non fanno parte della comunità; si manifesta con segni straordinari, prodigi e miracoli, ma anche con altri più ordinari: l’amore fraterno e la condivisione dei beni. C’è dunque un aspetto visibile ed esterno che costituisce la testimonianza e ha bisogno dell’apporto di ciascuno. Ma gli elementi primari sono di tipo interiore: l’ascolto assiduo della Parola trasmessa dagli apostoli, la preghiera, l’eucaristia, la comunione vicendevole. Sono questi i fondamentali della Chiesa.

Davanti a questo quadro potremmo sentirci a disagio. Ma forse rischia di non provocarci più; lo consideriamo utopico e non lo confrontiamo con la situazione delle nostre comunità. Il cristianesimo, però, non è un ideale astratto, ma è prima di tutto un evento: Dio si è fatto uomo, ha scelto di portare la salvezza nella storia abitando in essa, annunciando il Regno, affrontando e vincendo la morte, facendosi nostro cibo e bevanda di salvezza.

Sono tutte realtà concrete, come è concreta e storica la prima comunità dei credenti, che si è aperta in modo straordinario all’azione dello Spirito, divenendo così capace di esprimere - malgrado le difficoltà - in grado altissimo la carità. Non possiamo non confrontarci con questa comunità, per verificare i nostri rapporti e la vita di comunione delle nostre comunità.

Di conseguenza il quadro ideale della prima comunità cristiana, presentato dal libro degli Atti, ci invita a scoprire le ragioni per cui i cristiani sono chiamati a essere “un cuor solo ed un’anima sola”. I cristiani sono chiamati a formare quella realtà di comunione che si chiama “chiesa” e che “è in Cristo come sacramento, cioè segno e strumento dell’intima unione con Dio e dell’unità di tutto il genere umano” (Lumen Gentium 1).

La vita di comunione è ciò che deve caratterizzare essenzialmente la vita e la missione del popolo di Dio nel suo insieme, ma anche l’azione di ciascun credente. Tutti infatti, grazie al Battesimo, hanno la stessa uguaglianza nella dignità e nella missione, secondo la condizione ed i compiti di ciascuno e partecipando all’edificazione dell’unico Corpo di Cristo, i cristiani sono realmente corresponsabili della vita e della missione della Chiesa.